

## Una poetica inadeguatezza

**IN PUNTA DI PIEDI, LA SPALLATA, FRAGILE SHOW**, drammaturgia e regia di Francesca Macri e Andrea Trapani. Luci di Mirco Maria Coletti. Con Andrea Trapani e Lorenzo Acquaviva. Prod. Biancofango, ROMA.

### IN TOURNÉE

Bisogna esser bravi a fare teatro con una linea bianca e una panchina. Molto bravi. Il vuoto può far crescere la vertigine in un attimo. Eppure tutta la drammaturgia dei Biancofango da Roma si regge su questi semplicissimi accenni scenici, semantici più di mille parole, sempre simbolici. E ne viene così imbastita una trilogia piacevole quanto gravida di risvolti, fra comicità goliardica e un senso tragico che odora di disfatta, di buco nero esistenzialista. Francesca Macri e Andrea Trapani dimostrano gusto ed estetica limpidi, come un filo rosso lungo i tre spettacoli senza cadere nella retorica di se stessi. Protagonista unico il "Mastino", giovane uomo ai margini di una società che non comprende e che osserva in vetrina: con ingordigia e repulsione. È l'inadeguatezza alla vita, quel desiderio inguinale d'essere come chiunque altro (*I want to live like common people like you*, cantavano i Pulp) ma anche di meritarsi altro, forse solo per sensibilità di sguardo. Teneramente fuori luogo il Mastino de *In punta di piedi*, giovane calciatore fiorentino perennemente in panchina mentre gli altri segnano, vengono applauditi, fanno l'amore con le ragazze. La purezza è una sconfitta non vissuta, la rabbia a montare, quella ribellione ultima che appare gesto meraviglioso. Ma impotente. In una narrazione con lungaggini e perdite di controllo ma in grado d'emozionare (il gesto del tracciare la linea, il sogno). Più corposo *La spallata*, ovvero l'incrociarsi di sguardi fra un ragazzino che la vita la possiede e un uomo senza qualità, invisibile, che da quell'incontro esce rivoluzionato. Sarà possibile? Dialogo silenzioso, d'esistenze non tangenti. Dove lo spazio scenico pare gestito con più coraggio ed equilibrio, i generi a mischiarsi, la drammaturgia correre tesa verso un finale di frustrazioni. È invece un saggio

d'istrionismo *Fragile Show*, in cui Andrea Trapani mette in mostra il suo talento fra cadenze dialettali, fisicità, silenzi. Un talento da dirigere con maggior personalità registica, altrimenti il rischio è di tracimare. Da *Il soccombente* (capolavoro di Bernhard), flusso di coscienza d'un pianista per sempre all'ombra di Glenn Gould, suo compagno di corso. E ai margini di una festa, le risate divengono contrappunto alle riflessioni su fama e aspettative sociali. Più acido dei precedenti, è un urlo represso dal sorriso sardonico, anche qui in corsa verso un ineluttabile punto di rottura, temuto quanto atteso. Ma che mai si offre come reale momento di risoluzione. *Diego Vincenti*

trimestrale di teatro e spettacolo

anno XXIII

1/2010

# HYSTRIO